

Capitolo 3 – LE DIFESE SETTENTRIONALI

Come erano e cosa resta di visibile oggi

Il Borgo di Coloniola



Oggi noto come Sant'Agostino, **il borgo** si trova sulla sponda nordorientale del lago. Il nome deriva o dal diminutivo del latino *Colonia* (piccolo insediamento rustico) o dai termini medioevali “Crugnola” o “Cluniola” (piccola lingua di terra abitata). In epoca romana non doveva essere un borgo importante, l'unica traccia trovata in zona è costituita da un piccolo mosaico ritrovato nel 1920 sotto il palazzo Castelli, la casa al civico 16 di piazza Amendola, angolo via Coloniola.

La prima citazione del borgo risale alla guerra decennale, quando si parla di due ali fortificate, le due chele della città di Como (*Urbs Cancrina*): la grande Vico a occidente e la piccola Coloniola a oriente. Non sappiamo bene dove fossero le rive del lago all'epoca, ma probabilmente la linea del lago penetrava molto più di adesso, arrivando quasi al palazzo Saibene (*Villa della Gallietta*), come proverebbero le tracce, ritrovate durante gli scavi dell'autosilo, delle fondamenta di una serie di edifici rettangolari, probabilmente funzionali al trasporto lacuale, costruiti in epoca medioevale. Il borgo era separato dalla città dal torrente Valduce che, fino alla fine del XVII secolo, scendeva lungo l'attuale via Dante fino all'altezza di piazza del Popolo, per poi deviare verso la montagna seguendo più o meno la direzione di via Rezzonico. Da qui, passando per il centro del cortile del convento dei Carmelitani di Sant'Antonio, riprendeva a scendere verso il lago, costeggiando il lato occidentale del giardino della *Gallietta*, villa costruita nel 1627-1629 (odierno palazzo Saibene), di cui segnava il confine occidentale con il terreno del

convento di San Gottardo e infine sfociava nel lago dove ancora oggi sfocia, all'interno dell'attuale molo di Sant'Agostino. Inizialmente il borgo era collegato alla città da un'unica strada che, partendo dalla porta di San Lorenzo, passava nella zona dell'attuale via Maurizio Monti e collegava Como ai paesi del lago arrivando fino a Bellagio. La strada superava il torrente Valduce con un ponte che, secondo il Gianoncelli, doveva essere posizionato più o meno all'incrocio tra la via Manzoni e via Foscolo ed era controllato da una torre. Verso la fine del XIII secolo, venne creato un collegamento più diretto con la città tramite la porta di Crugnola, o di Coloniola che si apriva nel tratto di muro orientale fatto costruire da Loterio Rusca. Il tamponamento di questa porta, che risale all'inizio del '500, è tutt'oggi visibile nel muro prospiciente la stazione delle Ferrovie Nord, in asse con la direttrice di via Ugo Foscolo. Dopo il ponte, la strada seguiva all'incirca il percorso di via Coloniola poi, superato il *Voo de Cugnola* nella zona dell'odierna piazza De Gasperi, proseguiva in salita e seguendo a mezza costa la linea del lago, si dirigeva verso Bellagio. Poco oltre la stazione della funicolare, se ne staccava una stradina che scendeva alla chiesa di San Clemente, situata nella zona di Villa Geno, una chiesa di umiliati che serviva in caso di necessità come area di quarantena o lazzaretto. La zona di Sant'Agostino è sempre stata una zona popolare, borgo di pescatori, lavandaie e artigiani, tenuto a vigne e orti che proseguivano su per la montagna verso Brunate, estendendosi fino a Villa Geno. Le case erano edificate a nord dell'odierna piazza Sant'Agostino, lungo la parte asciutta della riva su cui si trovavano le darsene dei pescatori che però non erano collegate da una strada. A sud il borgo era separato dalla città da una zona di terreno basso e semi-impaludato dal torrente Valduce, chiamata la Moia. Solo a partire dal 1600 il borgo assunse una connotazione abbastanza urbanizzata, per poi crescere, più decisamente, nella seconda metà dell'800 quando venne interrato il porto di piazza Cavour ed il quartiere fu completamente ristrutturato con l'interramento del porto antico, la formazione della strada lungo la riva e la costruzione del molo e del porto di Sant'Agostino, che sostituì il porto commerciale di piazza Cavour rimanendo in servizio fino al 1955. Oggi è utilizzato solo come porto turistico di attracco per imbarcazioni private.

Itinerario di visita del borgo di Coloniola

La visita inizia dalla piazza Croggi dove, al civico 2, all'angolo col vicolo Bonola, sorgeva una delle due torri medioevali, costruite come elementi di controllo e di difesa sulla riva del lago, di cui parla l'Anonimo Cumano descrivendo la guerra dei Milanesi contro Como: *"D'armati cingono le mura. Impugnan quinci con maggior asprezza l'angusta Coloniola. Di **due belle torri** adorna, con queste si sostiene, da queste pali getta e giavellotti spuntoni e frecce"*.



All'interno dell'odierno negozio del Consorzio Agrario se ne possono vedere le mura possenti, che conservano ancora la porta di entrata e una porticina laterale che,



probabilmente, la metteva in comunicazione con una più estesa struttura difensiva esterna. Queste mura sono quanto resta oggi delle fortificazioni medioevali di Coloniola, anche se non sappiamo se sono i resti di quelle costruite prima della guerra decennale contro i Milanesi, di cui i Milanesi lasciarono base quando distrussero le fortificazioni di Como, oppure di altre che vennero ricostruite più tardi, contemporaneamente alle mura federiciane.

Proseguendo per via Crespi, si sbucca davanti alla casa al civico 3 di via Parravicini, che conserva le fenditure per la manovra del ponte levatoio che permetteva di superare la valletta di un torrentello, oggi coperto, che sfociava appena all'esterno del molo di Sant'Agostino. All'interno della casa si trova un muro spesso un metro, il che fa pensare che anch'essa facesse parte di una fortificazione.



Sulla destra della casa accanto, si apre il vicolo Parravicini; seguendolo e visitando i cortili interni si ha un'idea di come fossero le abitazioni e le vie dell'angiporto. Si tratta per lo più edifici risalenti al XIV o al XV secolo e comunque anteriori al 1500, restaurati su progetto dall'architetto Caniggia, che ospitano abitazioni, bar e ristoranti.



Dai cortili si esce sul Lungo Lario Trieste e passando da piazza della funicolare, si torna indietro, seguendo la via Coloniola. Sulla destra si trova un edificio che all'epoca era un deposito di calce e più avanti, a sinistra, si trova un piccolo spiazzo, che è quanto rimane del sagrato della chiesa di Sant'Antonino, abbattuta nella ristrutturazione ottocentesca, antica parrocchiale del borgo prima della costruzione della chiesa di Sant'Agostino. Davanti a questa chiesa termina l'itinerario di visita del borgo.



Chiesa e chiostri di Sant'Agostino

La chiesa faceva parte del complesso monastico dei frati Agostiniani che fu costruito su un terreno vignato donato dalla famiglia Pioppa nel 1300. Essa venne consacrata nel 1379 e ha mantenuto la funzione di chiesa conventuale fino alla chiusura di tutti i conventi su ordine di Giuseppe II d'Austria nel 1772. Costruita in stile gotico cistercense è affiancata da due chiostri ed un refettorio. Unica chiesa gotica di Como, presenta una facciata



intonacata cinquecentesca, tripartita da lesene, in cui si aprono due monofore verticali e un rosone ligneo a telaio ottocentesco. Il portale quattrocentesco è realizzato in quarzo bianco con inserti rossi; la lunetta dell'arco è decorata da un affresco rinascimentale della fine del '400. L'interno è a tre navate, chiuse da absidi piatte e scandite da archi ogivali poggianti su pilastri a sezione quadrata. Il soffitto presenta le capriate lignee originarie, riportate alla luce negli anni '60. Nella zona presbiterale sono conservati alcuni affreschi databili alla fine del 1300. La navata sinistra è arricchita da cappelle di gusto barocco. La prima è dedicata a Sant'Antonio Abate, la cui statua fu trasferita qui da Sant'Antonino quando quella chiesa fu demolita. La seconda è dedicata alla Vergine della Cintura ed è



arricchita da una serie di tele con le storie della Vergine realizzate dal Morazzone nel 1612. La terza cappella è dedicata alla Passione, la Quarta a San Nicola da Tolentino, la quinta a San Giuseppe e la sesta, la più antica, ha un crocifisso ligneo della fine del '500. A fianco della chiesa si possono visitare i due chiostri, rifatti nel '500, che recano lacerti di affreschi ed il refettorio con il Cenacolo di Sant'Agostino con i suoi monaci, attribuito al Recchi.

Il Borgovico



Il **Borgo di Vico** si trova sulla sponda nordoccidentale del Lago. Ben poco si sa di cosa vi fosse in epoca romana; possiamo solo trarre alcune congetture sulla base dei ritrovamenti archeologici. Dagli allineamenti delle tombe e da quanto emerso dagli scavi di via Benzi (RAC 186), sappiamo che la via che arrivava da Milano non entrava direttamente in città, ma correva verso nord lungo il lato occidentale della convalle, seguendo grosso modo la direzione delle attuali: via Teresa Rimoldi, via Regina Teodolinda e via Borgovico. L'accesso alla città avveniva tramite una bretella che, dopo essere uscita da una porta delle mura, forse quella nota più tardi come Porta Fontescandia, superava con un ponte il Cosia. Ciò sembra anche essere confermato da alcune tombe ritrovate nella zona di Santa Teresa, tra cui quella con gli orecchini d'oro, che erano allineate lungo il proseguimento verso nord della via principale: non abbiamo però notizie dirette sul borgo che doveva esistere nella zona tra "Santa Teresa" e "San Salvatore". Pur senza supporti archeologici, un salto nei secoli ci porta a quanto viene tramandato dalle fonti medioevali riguardo al percorso della via Regina ed ai suoi collegamenti con la città. Il tracciato urbano della via Regina, tra San Carpofofo a sud e San Salvatore in Borgovico a nord, ricalca quello romano. Dopo aver attraversato la "**Murata**" passando per la porta di San Lazzaro, la strada incontrava, lungo il suo percorso verso nord: il convento di San Giovanni in Pedemonte; la chiesa di San Marco, dove si può ipotizzare iniziasse il **Borgovico**; la chiesa di Santa Teresa; la chiesa di San Giorgio e la chiesa di San Salvatore. Poco oltre, all'altezza della Chiesa di Santa Maria di Vico, la via "**Regina**" terminava il suo percorso urbano alla "**Forcola de Via**", presumibilmente sorvegliata da una torre, dove si biforcava: un ramo continuava verso nord seguendo la riva del Lago e l'altro si dirigeva verso il colle di Monte Olimpino.

Per quanto riguarda i collegamenti di questa strada con la città, quello più a sud ricalcava il percorso della bretella romana e uscito dalla posterla di Santa Margherita, seguiva la direzione di via Borsieri, passando tra il convento di Santa Margherita, che sorgeva dove adesso si trova la trattoria delle Catene (toponimo dovuto alle catene del convento) e il convento di San Gerolamo, che si trovava di fronte, per poi superare il Cosia con il ponte della Traversa e raccordarsi alla via Regina, all'altezza del convento di San Giovanni in Pedemonte. A nord di questa bretella, il terreno tra la città e la via Regina si

impaludava, rendendo difficile il collegamento. Sappiamo, però, che esisteva un'altra via che, uscendo da Porta Sala, superava il fossato con un ponte levatoio in legno, passava davanti a Santa Maria in Rondineto, che si trovava dove ora sorge la chiesa del Collegio Gallio e dopo aver superato l'ultimo ponte sul Cosia, raggiungeva il **Borgovico**. Torniamo ora alle vicende di Borgovico, da "La guerra dei Milanesi contro Como" sappiamo che nel Borgo di Vico sorgeva una Fortezza o un Castello, l'Anonimo Cumano dice:

" ... tutta circonderanno la città dai quattro lati ed insieme la piccola Cluniola. E con uomini e mezzi assaliranno la potente al pari rocca di Vico che d'intorno combatte..." e che la rocca di Vico fosse potente lo dimostra il fatto che Vico non fu espugnata, nemmeno quando la città cade sotto l'assalto dei Milanesi e dei loro alleati: *" ... Cauti allora scalan le mura senza alcun contrasto, dell'odiata città, sola rimasta, prendon possesso. Ma i Comaschi invitti or di Vico difendono le mura. Salgon le navi e insieme prendon l'armi. Lontani, con vigore più lontano respingono i nemici..... Sanno pur (i Milanesi) che così salda è Vico in ogni parte che ne gatto ne castello potrebbe farle danno, ne potrebbe balestra alcuna Vico disserrare (nessuno mai tra i vivi la superba Vico può superare! Scelgono allora degli ambasciatori e con parole supplici li mandano perché ormai piaccia di por fine insieme alla guerra, ed insieme vengano stretti dei trattati amichevoli di pace ... "*, ma una volta fatta la pace *" ... La città devastano. Con furore i nemici si accaniscono: smantellano le mura; allo scoperto metton le fondamenta. Al tempo stesso anche le mura della lunga Vico atterrano; ne abbattono le torri; spietati demoliscono le case totalmente..."* e potrebbero essere appartenute a questo forte le fondamenta trovate quando, all'inizio del '700, Marco Gallio fece costruire la villa Gallia sui resti della villa-museo dei Giovio.

Nel successivo periodo comunale anche Borgovico fu fortemente coinvolta nelle lotte tra i Rusca ed i Vitani che, nel 1303, arrivarono a demolire il ponte levatoio che collegava Porta Sala a Santa Maria in Rondineto, sia per isolare dalla città Borgovico, dove risiedevano famiglie amiche dei Rusca, sia per vendicare l'affronto subito nel 1208, quando era stata abbattuta la Porta di proprietà dei Sala, amici dei Vitani. Sappiamo inoltre che il tratto a lago di Borgovico era chiuso tra due porte che furono fatte demolire dal governatore francese Gruerio nel 1507, per costruire dei baluardi a difesa della città. La prima doveva trovarsi poco prima della chiesa di San Giorgio, all'altezza della roggia del Mulinell; la seconda era il portone di San Salvatore, i cui ruderi furono definitivamente eliminati attorno alla fine del '700 dal conte Nicola della Porta, per costruire l'attuale villa Salazar.

Dopo l'avvento delle Signorie e nei successivi periodi delle dominazioni straniere, le vicende di Borgo Vico seguirono quelle delle città. Dopo anni di pestilenze e di miseria, che videro la zona di Borgo Vico spopolarsi, solo nella seconda metà del XVIII secolo, il commercio riprese vigore e questa zona divenne sede di manifatture e produzioni locali dislocate in edifici costruiti lungo la via principale, con la facciata rivolta verso la città. Diversa fu la sorte della fascia a lago dove, fin dal XVI secolo, al tessuto preesistente formato da edilizia di base e complessi religiosi, si sostituì la cortina di giardini e di ville signorili di cui parliamo nell'itinerario di visita che segue.

Itinerario di visita di Borgovico

Oggi non resta più nulla di visibile del borgo medioevale, ma vale senz'altro la pena di percorrere la splendida passeggiata a lago che dall'Aeroclub porta a Villa Olmo e di rientrare verso Como percorrendo le vie interne.



Seguendo questo itinerario incontriamo dapprima Villa La Rotonda, fatta costruire nel 1790 dalla marchesa Villani, poi Villa Gallia, l'edificio più antico nella zona di Borgovico, che il prelato Marco Gallio fece edificare all'inizio del XVI secolo sulle rovine della villa-museo dell'umanista Paolo Giovio e che dagli anni '60 è sede degli uffici dell'Amministrazione Provinciale. Infine dopo essere passati davanti alla Villa Parravicini (metà '700) e alla Villa Volontè (metà '800), arriviamo a Villa Olmo, edificata nel 1782 per conto del marchese Innocenzo Odescalchi. Dal piazzale di Villa Olmo torniamo verso Como imboccando la via Cantoni, cui fa da sfondo Villa Salazar, ma subito la lasciamo per prendere a sinistra la via Museo Giovio, una stradina tortuosa

che corre tra i muri di recinzione dei giardini, la percorriamo tutta fino a sbucare in via Borgovico, qui giriamo a sinistra e dopo essere passati davanti a Villa Gallia e a Villa La Rotonda, proseguiamo fino alla Basilica di San Giorgio



Villa la Rotonda



Villa Gallia



Villa Olmo

La Basilica di San Giorgio



Antica chiesa parrocchiale del Borgo Vico, nel settore occidentale di Como, costruita in prossimità del lago, la basilica di San Giorgio è citata nella documentazione locale a partire dal XII secolo. In età medievale era officiata da un capitolo di canonici, con un arciprete e diversi presbiteri.

Architettonicamente molto diversa dalla chiesa attuale, aveva l'aspetto di una tipica costruzione romanica lombarda a tre navate, terminante verso est con tre absidi: una centrale più ampia, nel cui interno si aprivano cinque nicchie e

due meno profonde ai lati. A partire dal 1081, le pareti delle absidi furono rivestite con un ricco ciclo di affreschi, in buona parte conservatisi discretamente fino ad oggi. Al centro del presbiterio era collocato il monumentale sepolcro del vescovo comasco Sant'Eutichio (VI s.), nativo del Borgo Vico; ne rimane solamente una lastra finemente scolpita. Già nella seconda metà del XVI secolo si ebbero delle alterazioni nella struttura originaria, preludio di un'imponente opera di ricostruzione della chiesa, condotta nel secolo seguente, che ha prodotto un notevole innalzamento del livello della pavimentazione, reso necessario dalle frequenti esondazioni del lago e un complessivo ampliamento del tempio. L'impronta barocca della nuova chiesa viene delineandosi sempre più tra '600 e '700, con l'aggiunta della decorazione pittorica nella vela centrale e nelle cappelle, la costruzione della facciata in granito e il rinnovo dell'arredo marmoreo degli altari. Sotto il presbiterio, la cappella di Sant'Eutichio e la sagrestia, si snodano gli ambienti sotterranei, dove sono visibili i resti delle tre antiche absidi, raccordate da stretti passaggi. Il materiale di riempimento che nel XVII secolo aveva coperto i resti della struttura romanica non è stato ancora completamente asportato: infatti il livello originario della chiesa si trova ancora più in profondità. Di fronte alle cinque nicchie centrali è murato il bassorilievo originario del sarcofago di Sant'Eutichio. Gli affreschi nelle absidi, dipinti a partire dal 1081, sono ascrivibili ad almeno tre periodi diversi databili fino al XV secolo; nel 1961 furono "strappati", per salvarli dalle infiltrazioni d'acqua del lago, dal 1993 sono state riportati a San Giorgio e in buona parte restaurati.

Il Castel Carnasino e Monte Olimpino



Non sono note le origini del castello. La torre che lo sormonta ha origini medioevali ma non è da escludere una matrice romana o almeno bizantina, torre di vedetta collocata in posizione chiave, sopra la città e sopra il valico che porta al Canton Ticino; parte di quel Limes arretrato di cui facevano parte la città fortificata di Como, la gemella fortezza del Baradello e come vedremo

poi il più avanzato castello di Pontegana. Sul primo nucleo fortificato medioevale, probabilmente caduto in rovina, venne eretto intorno al '300 un castello, che sembra poi essere stato distrutto nel 1527 per ordine del Governatore spagnolo. Successivamente il castello fu ricostruito e trasformato nei secoli, con notevoli sovrapposizioni di stili, in una abitazione patrizia, con chiesa, teatro e case per la servitù. Il Castel Carnasino è stato testimone di storia: fu proprietà degli Odescalchi, di cui rimangono diversi affreschi con stemmi, ritratti ed una tomba gentilizia nella cappella e successivamente è passato sotto diversi proprietari, dai Coopmans ai Torriani.

Esistono ancora la torre ornata da una merlatura in cotto, la cappella gentilizia, le sale interne con i soffitti a cassettoni, le ampie scale e un cortiletto interno raccolto intorno a un pozzo di pietra. Il teatrino è andato perduto nell'ultima guerra 1940-45.

Più sotto passa la strada che, dopo poche centinaia di metri, sale al Monte Olimpino per scendere poi verso l'attuale confine svizzero. Il nome del Monte Olimpino, che divide Chiasso da Como, è probabilmente da ascrivere ad un patronimico "*Lumpinus*". Monte Lompino risulta citato nella Costituzione del Clero comasco del 1296, ove si parla di un monastero di suore benedettine ivi localizzato. In una cartina del XVI secolo, allegata ad un codice di Paolo Giovio, il colle era citato come *Mons Olimpinus*, da cui la denominazione attuale. Borgo costituito da case sparse, Monte Olimpino acquisisce importanza dopo il 1500, quando il confine con le terre svizzere si situa a Chiasso e lungo il torrente Breggia. La via di comunicazione verso la Svizzera (oggi via Bellinzona) diventa importante per gli scambi commerciali e lungo il suo percorso si attestano sempre più frequenti alcune abitazioni. Alle attività agricole delle corti sparse si aggiunge allora il nucleo delle prime attività commerciali ed artigianali e a partire dal giugno 1756, con la "Riforma al Governo della città di Como e Contado", sotto il regno di Maria Teresa d'Austria, Monte Olimpino acquisisce una connotazione territoriale ben definita.

Il Castello di Pontegana

Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, per proteggere i confini dell'impero dalla pressione delle popolazioni barbariche del nord, venne creato un *Limes* arretrato, costituito da una serie di città caposaldo e di fortificazioni distribuite in punti strategici, con lo scopo di difendere la pianura e in particolare Milano. Come era uno di questi capisaldi ed è a questo periodo che risale la prima costruzione del Castello di Pontegana, eretto in posizione strategica per controllare i movimenti attraverso il Mendrisiotto in direzione di Como e sbarrarne l'accesso attraverso la valle del Breggia. Nel castello risiedettero in seguito signori longobardi; nel 789 è attestato il proprietario longobardo Ragiperto da Pontegano. Passato dopo il mille al vescovo di Como, il castello fu espugnato dai milanesi durante la guerra decennale fra la città lariana e Milano, grazie al tradimento, per denaro, del castellano Gisalberto Clerici (1126). Il castello non venne comunque distrutto e nel 1350 il vescovo comasco Bonifacio da Modena ordinò notevoli lavori di ristrutturazione. Probabilmente l'abbandono definitivo avvenne verso la fine del XVI secolo ed i ruderi divennero abbondante e gratuita fonte di materiale usato ad esempio nella costruzione della masseria, per ampliare la Collegiata di San Vittore o, più recentemente, nella costruzione della ferrovia e della strada cantonale.

I resti del Castello di Pontegana, di cui ora solo la chiesa è rimasta intatta, sorgono su di un promontorio ben visibile dallo svincolo autostradale e dai vicini centri commerciali. L'imponente fortilizio doveva occupare buona parte del colle ed era probabilmente affiancato da un piccolo villaggio. Verso sud-est la difesa era data dalle mura e forse da un fossato e un terrapieno. Verso nord-ovest si ergeva la rocca vera e propria avente come punti di forza la torre di cui si conservano i resti ed un'altra sulle cui fondamenta si suppone sia stata edificata l'attuale chiesetta. Sempre sui lati nord-ovest e nord-est, la natura del terreno, stravolta dalla costruzione dell'autostrada e dalla correzione della Breggia, rendeva arduo l'assalto. Della struttura difensiva sopravvive un'imponente muraglia dal basamento alto-medioevale nelle cui fondamenta sono introdotti sarcofagi tardo romani.

Como - 30 giugno 2013

BIBLIOGRAFIA

- G. ANGRI, F. CANI, G. MONIZZA, *Como. Guida alla storia, all'arte, all'attualità*. 1. Como, 1981, p. 52
- ANONIMI NOVOCOMENSIS, *Cumanus sive poema de bello et excidio urbis compensi ab anno MCXVIII usque ad MCXXVII* in "Rerum Italicarum Scriptores" V, Milano 1724
- A. BALBIANI, *Como, il suo lago, le sue valli e le sue ville descritte e illustrate*. Milano 1877, p. 40.
- F. BALLARINI, *Compendio delle croniche della città di Como*, 1619
- M. BELLONI ZECCHINELLI, L.M. BELLONI, 1997, *Hospitales e xenodochi. Mercanti e pellegrini dal Lario al Ceresio*, p. 60
- F. CANI, G. MONIZZA, *Como e la sua storia. Vol. III. La città murata*.
- C. CANTÙ, *Storia della Città e della Diocesi di Como*, vol. I, Firenze 1856, p. 214
- S. DELLA TORRE 1978, RAC f. 160, pp. 145ss. (Note sulla Chiesa e l'Ospedale di S. Lazzaro in Como)
- M. GIANONCELLI, *Como e la sua convalle*, Como 1975
- B. GIOVIO, *Historiae Patriae libri duo*, Como 1532
- M. MONTI, *Storia di Como*, Vol. I, Como 1829
- F. RICCI, *Quell'antica muraglia chiamata traversa*, in *Como*, n. 12, Aprile 2003, pp. 100-104
- C. RODI, *Como, le mura. Documenti di storia cittadina*, Como 1974
- C. RODI, *Linee difensive a sud di Como in epoca medievale*, in *Il sistema fortificato dei laghi lombardi in funzione delle loro vie di comunicazione*. Atti della giornata di studio dirette da M. Belloni Zecchinelli, pp. 245ss., Como 1974
- P.L. TATTI, *De gli annali sacri della città di Como*, vol. IV, Como 1663